

La loro auto trovata in Barbagia

Confermato: gli Schild sono stati sequestrati

La Vauxhall bruciata e abbandonata su una strada che conduce al Supramonte — «Vertice» con Rognoni

NUORO — La famiglia Schild è stata rapita ed è tenuta sotto sequestro: la polizia non sembra ormai avere dubbi. Ieri, nel primissimo pomeriggio, infatti, la macchina dell'ingegnere inglese è stata trovata, completamente distrutta dalle fiamme, da una pattuglia della stradale, sotto un ponticello lungo la statale 389 che conduce da Nuoro a Bitti. «Manca solo la richiesta del riscatto — ha detto un funzionario di polizia — poi anche ufficialmente la scomparsa di Rolf Schild e della sua famiglia potrà essere catalogata tra i sequestri di persona compiuti in Sardegna quest'anno».

Nonostante il fuoco abbia reso la Vauxhall metallizzata quasi irriconoscibile, pure la Polstrada è riuscita a «leggere» tra ciò che è rimasto della targa, alcuni numeri e la sigla appartenenti, senza ombra di dubbio, all'auto di proprietà di Rolf Schild. Dato il luogo del ritrovamento, una strada che conduce verso le zone montagnose della Barbagia, si può affermare che l'ingegnere, sua moglie Diane e la figlia Annabella — una quindicenne sordomuta — siano stati sequestrati, lunedì notte quando lasciarono la casa degli amici.

Le modalità con cui il professionista inglese è scomparso suscitano però non poche perplessità. Anche il ritrovamento dell'auto, se da un lato ha sciolto alcuni nodi, contribuisce ad alimentare i dubbi. Le notizie giunte da Londra, secondo cui l'ingegnere Schild lavorava per conto del ministero della difesa britannico, inducono gli inquirenti a non scartare l'ipotesi di un rapimento a scopi spionistici. Fantasia? Staremo a vedere.

Ieri sera il ministro dell'Interno Rognoni è giunto in Sardegna. Dopo essersi incontrato con Cossiga, in partenza per Belluno, ha tenuto a Olbia un «vertice» al quale hanno preso parte i prefetti di Sassari e di Nuoro, alcuni dirigenti della Criminalpol, il questore di Sassari e un colonnello della polizia.

Nella villa di San Pantaleo, nella Sardegna nord-orientale, intanto, l'industriale cartario Giorgio Cinque ha convocato i giornalisti per annunciare che oggi torna a Milano. «Non abbandono mia moglie e mia figlia. Ma i miei impegni di lavoro sono tali da non consentirmi di rimandarli. Inoltre l'onere che mi assumerò col pagamento del riscatto mi costringe a incrementare il mio ritmo produttivo». A Giorgio Cinque furono rapite, il 7 luglio scorso, la moglie Luisa Scacabarozzi e la figlia Cristina di 15 anni.

L'industriale assunse subito quella che fu definita una «linea dura»: «Ritardare mia moglie e poi tratterò. Voglio la prova che i miei familiari siano vivi. E il solo modo è la restituzione di Luisa». Ma sono passati quasi due mesi. I rapitori si sono fatti vivi, una trattativa è in corso anche se Cinque ha sottolineato, incontrando i giornalisti, che molti dei sequestrati lo lasciano fortemente perplessi sulla loro autenticità.

L'industriale non ha voluto fare altre dichiarazioni e ha escluso che si stia avvalendo di intermediari. Ha aggiunto che è pronto a tornare nell'isola in ogni momento. «Avevo fatto sapere ai rapitori che ero disposto a trattare, su basi ragionevoli, e che avrei atteso fino al 26 agosto. Non ho avuto risposta e, quindi, parto».

Silenzio, invece, sul rapimento Olivetti e su quello dei fratelli Casana.

C'è chi parla a Sassari, a Cagliari o a Nuoro di sequestri anomali, in quanto non si tratta più di un solo rapito, ma di più rapiti della stessa famiglia o, come nel caso degli Schild, di un intero nucleo familiare, ma purtroppo è da tempo che i sequestratori «prendono» insieme più persone. L'opinione è di uno dei maggiori vulcanologi viventi, il prof. Antonio Rittmann. Purché — ammonisce lo studioso — siano effettuati a tempo opportuno interventi atti a programmare l'uso del territorio ed a predisporre le misure di emergenza.

Ma dal 1960 ad oggi 387 persone sono state rapite, molte sono state uccise, altre non sono mai state rilasciate e si ignora la loro sorte. Si calcola che in quasi venti anni i rapimenti abbiano fruttato alle «anonime sequestratrici» oltre 200 miliardi di lire, senza calcolare i riscatti di cui non è mai stato reso noto l'ammontare. Il triste primato dei sequestri di persona spetta, comunque, alla Sardegna, cui seguono la Calabria, la Lombardia, il Piemonte, il Lazio, la Toscana.

Dopo 1900 anni non è solo questione archeologica il recupero di Pompei



POMPEI — L'antico foro illuminato in occasione dei festeggiamenti

NAPOLI — Il Vesuvio, nonostante le sue violente eruzioni classificate catastrofiche come quella del 79 d.C. e del 1631, è un vulcano sul quale è possibile vivere senza molto rischio. L'opinione è di uno dei maggiori vulcanologi viventi, il prof. Antonio Rittmann. Purché — ammonisce lo studioso — siano effettuati a tempo opportuno interventi atti a programmare l'uso del territorio ed a predisporre le misure di emergenza.

L'evento è probabile, ma non è prevedibile nel tempo. In un convegno tenuto a Napoli nel giugno del 1977, vulcanologi, geologi e sismologi sono stati concordi nell'affermare che la mappa del rischio è elaborabile, allo stato della conoscenza, su modelli probabilistici basati sull'attività del Vesuvio in epoca storica. I segni premonitrici osservabili con metodo di sorveglianza

«Non costruite sul Vesuvio» avvertono ora i vulcanologi

geofisica consentono solo di avvertire il fenomeno eruttivo quando già è in atto. Da qui l'avvertimento dei vulcanologi lanciato alle autorità politiche ed amministrative a predisporre opportune programmazioni economiche ed urbanistiche nelle aree vulcaniche per contenere al minimo i danni alle persone ed alle cose.

Il Vesuvio dopo l'ultimo «sfigo» del 1944 non ha più suscitato timori ed apprensioni nelle popolazioni residenti sulle sue falde. Qualche «irriverente» lo tratta ormai alla stregua di una patumiera, mentre gli speculatori del cemento armato lo hanno aggredito da tutti i lati. Il grado di urbanizzazione appare già talmente spinto, almeno in alcune zone a elevato pericolo che si impone il problema di studiare e predisporre interventi di prevenzione e la soluzione del problema può avvenire solo da una aperta e franca collaborazione tra vulcanologi ed autorità locali. Nelle aree vulcaniche della Campania, rappresentate da Ischia, Campi Flegrei e dal Vesuvio, vi è un insediamento di circa 600 mila persone. Lo sviluppo urbano non è stato in alcun modo pianificato sulla base delle caratteristiche del territorio e si è molto spesso in presenza di elementi di de-

gradazione molto rilevanti. Nell'area vesuviana vi è una elevatissima densità di popolazione (2.120 abitanti per chilometro quadrato) con fenomeni di urbanizzazione selvaggia finora senza alcuna regolamentazione. L'incremento di popolazione, nel periodo 1951-1971, è stato del 40%. «I rischi da colate di lava — fece osservare lo studioso Roberto Scandone — sono problemi di natura essenzialmente economica, cioè possibilità di distruzione di abitazioni, manufatti e coltivazioni; in generale il rischio di perdita di vite umane è piuttosto basso data la lenta velocità di propagazione delle colate di lava. Al contrario il rischio di perdita di vite umane è più rilevante nelle aree in cui si possono aprire bocche eruttive laterali; in tali zone ben determinate andrebbe vietato qualsiasi insediamento umano a carattere permanente». E il prof. Scandone conclude con un ammonimento: «A nostro avviso la situazione urbanistica e sociale dell'area vesuviana è estremamente degenerata; ogni sviluppo ulteriore che avvenga in maniera disordinata e senza adeguata pianificazione rappresenterà un rischio per l'incolumità della popolazione nell'eventualità di un qualsiasi evento vulcanico».

Quella commissione di senatori...

Nostro servizio

NAPOLI — La storia di Pompei dopo la sua morte è affascinante quasi quanto quella che ci svelavano le case, gli edifici, le strade portate alla luce.

Subito dopo la catastrofe, l'imperatore Tito formò una commissione di senatori affinché provvedessero ad organizzare gli aiuti in favore delle città che avevano subito l'immane catastrofe.

La commissione, resasi conto della situazione, decise di far ricostruire solo le città che avevano avuto danni riparabili. Restavano escluse dalla ricostruzione, quindi, Pompei ed Ercolano, quindi la prima sotto uno spesso strato di cenere e la

seconda sotto una marea di fango. A Pompei fu recuperato tutto ciò che si poteva e che era ancora possibile riutilizzare. Nello stesso tempo, i pochi superstiti che ebbero il coraggio di tornare in città, cercarono di tirare fuori dalle loro case distrutte quanto si poteva portare via. Poi, per ordine della commissione tutto ciò che emergeva dalla zona di Pompei fu portato alla luce.

La commissione, resasi conto della situazione, decise di far ricostruire solo le città che avevano avuto danni riparabili. Restavano escluse dalla ricostruzione, quindi, Pompei ed Ercolano, quindi la prima sotto uno spesso strato di cenere e la

della città ritornò. Ereditò come Nicolò Perotto, Sannazaro e Leonardo Alberti menzionarono in alcune loro opere Pompei ed Ercolano e qualcuno di loro tentò persino di stabilire l'ubicazione. La loro, comunque, fu una voce inascoltata.

Infatti, quando nel 1592 il conte Muzio di Altavilla, volendo canalizzare le acque del fiume Sarno per portarle alla sua villa di Torre Annunziata, attraversò un territorio di Pompei, imbattendosi in una iscrizione che ricordava «Decurio Pompei» credette di aver trovato la villa di un certo Pompeo.

La stessa cosa capitò, nel

1659, quando in occasione dello scavo di un profondo pozzo si rinvennero oggetti e iscrizioni che ricordavano Pompei. Anche in questa occasione si pensò di aver trovato la casa di un Pompeo! Nessuno, insomma, fino a quel momento, si era reso conto di trovarsi di fronte alla città distrutta dall'eruzione del Vesuvio e ricordata dai codici rinascimentali.

Perché il ricordo di Pompei ritorni, bisogna attendere il 1748. In questa data, il re delle due Sicilie, Carlo III, decise di fare eseguire lavori di scavo nella località in cui i contadini dicevano di aver visto ruderi, monti d'oro, scheletri e che in seguito, nel 1763, sarà finalmente riconosciuta come l'antica Pompei.

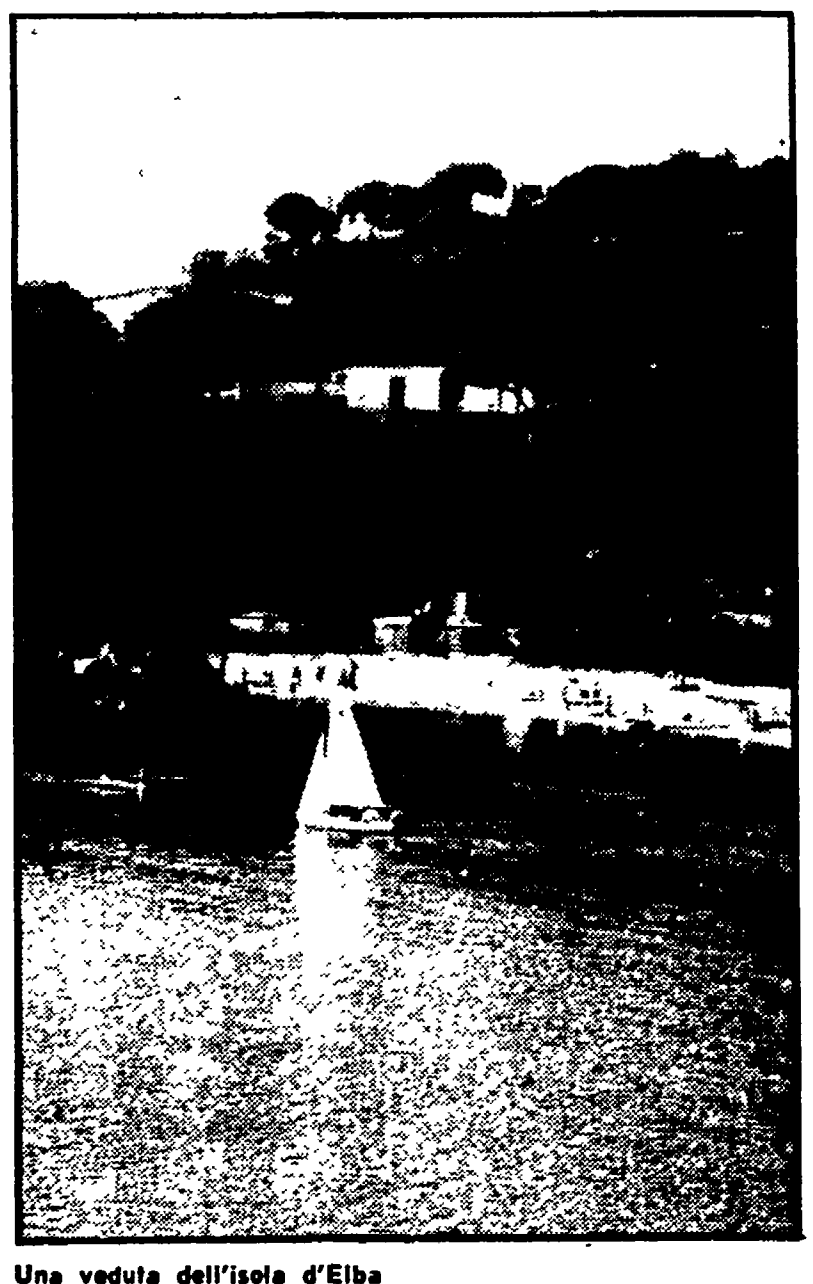
L'intento del re non era certo dettato da amore per la

scienza o da scopo filantropico. Carlo III voleva solo portare fuori dagli scavi oggetti di pregio che andassero ad arricchire la sua splendida collezione di manufatti antichi. A lui, comunque, va il merito, quasi certamente inconsapevole, di avere aperto la strada alla conoscenza di Pompei.

Almeno fino alla metà del 1800 prevalse l'intento esclusivo di collegare tra loro i vari edifici dividendo la città in settori ed isolati e contrassegnando con numeri di identificazione tutte le case e le botteghe, e di conservare quanto più unitariamente possibile la documentazione che veniva fuori. Primo, ma fondamentale passo verso quella che sarà la concezione dello scavo come lo si effettua ai nostri giorni.

Luisa Melillo

Annulata l'asta del promontorio all'Elba



Una veduta dell'isola d'Elba

ISOLA D'ELBA — Non è più in vendita il promontorio delle Grotte nel comune di Portoferraio, uno degli ultimi lembi di isola salvati dalle mani rapaci della speculazione e messo disinvoltamente all'asta nientemeno che dal ministero delle Finanze. Le proteste degli elbani, del Comune della Regione Toscana, riprese da una campagna di stampa hanno raggiunto un primo risultato: l'asta, già fissata per il 15 ottobre, è stata sospesa. Il ministro Franco Reviglio (avrebbe lui stesso «scoperto» solo dai giornali la vicenda che risale al ministro precedente) ha emesso un decreto di revoca della vendita. La notizia è stata comunicata telefonicamente dal ministro ieri mattina al vicesindaco di Portoferraio, Danilo Alessi. A dare la comunicazione ufficiale è stato il capo gabinetto del ministero, ma già alcuni giorni fa il ministro Reviglio in vacanza nell'isola aveva annunciato l'intenzione di troncare lo scandalo.

Per il promontorio delle Grotte, dichiarato anche dalla soprintendenza ai monumenti della Toscana zona di interesse archeologico (si stanno riportando alla luce i resti di una villa romana) si apre la prospettiva per una sua utilizzazione pubblica. Naturalmente se ne discute in pubblico ed è interessante sapere che ci sono già vari progetti fra i quali quello del Comune di Portoferraio che dovrebbe fare delle Grotte un parco archeologico.

Il ministero delle Finanze, con una specie di colpo di mano di mezza estate aveva deciso di vendere ai privati il promontorio di proprietà demaniale. Il bando d'asta era stato semiclandestinemente pubblicato nei giorni intorno a Ferragosto, forse nella speranza che passasse inosservato. Il prezzo di partenza era ridicolo: il ministero metteva in vendita per 21 milioni un lembo di isola che la speculazione elbiana avrebbe pagato almeno dieci volte tanto, diecimila metri quadrati di terreno con un rustico ancora in buono stato.

Alla periferia di Napoli

La violentano in quattro Incinta rischia l'aborto

NAPOLI — Una donna di 29 anni, G.C., al sesto mese di gravidanza rischia di abortire dopo un terribile episodio di violenza. E' stata violentata ieri notte da quattro uomini, due dei quali sono stati arrestati dai carabinieri. La donna, una cameriera, che attualmente è ricoverata presso l'ospedale dei Pellegrini, era stata avvicinata dai quattro l'altra sera nella zona della stazione centrale: l'avevano spinta in un'auto e l'avevano portata in una zona di campagna nei pressi di Volla, un paese a pochi chilometri da Napoli. Qui il quartetto si è «diviso» i compiti: due sono rimasti all'esterno dell'auto mentre gli altri due abusavano della donna. Poi si sono dati il cambio. Per fortuna una pattuglia di carabinieri è passata per la stradina campestre ed ha udito le urla disperate della poveretta. I militi sono riusciti a bloccare i due che stavano violentando la donna, mentre gli altri due si dileguavano.

La donna è stata accompagnata in ospedale dalla stessa pattuglia ed ora è curata per evitare l'aborto.

Mentre i tedeschi ne fanno un caso elettorale

Scarcerato ma non scagionato per la droga l'editore di Spiegel

Ha ottenuto la libertà provvisoria ed è ripartito per Amburgo - «40 grammi di hashish sono quantità modica»

TEMPIO PAUSANIA (Sassari) — Dopo due giorni in carcere, l'editore di «Der Spiegel» — il più diffuso settimanale tedesco — è stato rimesso in libertà. Il giudice ha stabilito che i 40 grammi di hashish trovati tra i bagagli di Karl Augustein sono una «quantità modica», e l'editore la portava con sé per farne uso personale; dunque non c'è reato.

Nella «24 ore» di Augustein, oltre al pacchetto con 40 grammi di hashish, è stata trovata anche una piccola pipa usata per fumare questo stupefacente. Questo elemento — si fa rilevare — potrebbe aver contribuito a rendere credibile la dichiarazione dell'editore, secondo il quale l'hashish trovato in un suo possesso era destinato a uso personale.

Alla notizia l'affare tedesco non è stato proscioltto; si è deciso di concedergli la

libertà provvisoria, senza alcuna limitazione della libertà personale.

Qui è rimasto per una intera giornata in isolamento. Ieri mattina, subito dopo l'interrogatorio, lo hanno messo in una cella normale. Poche ore più tardi il suo difensore, l'avvocato Saba, lo ha avvertito che era pronto l'ordine di scarcerazione.

Alla 15 l'editore ha lasciato il carcere. Lo aspettavano la moglie, giunta dalla Germa-

nia, e un nutrito gruppetto di amici e collaboratori.

Prima di salire sull'aereo personale che è decollato ieri sera dall'aeroporto di Olbia-Costa Smeralda alla volta di Amburgo — l'editore di Spiegel ha detto: «E' stata questa la quinta prigione nella quale sono stato; il carcere di Tempio Pausania è il migliore che ho trovato. Spero di tornare in Sardegna, amo l'isola e i sardi».

La notizia dell'arresto di Karl Augustein aveva creato scalpore in Germania: ieri tutti i quotidiani tedeschi la riportavano con evidenza in prima pagina.

Per quanto riguarda la prosecuzione dell'inchiesta giudiziaria, è probabile che il magistrato formalizzi entro breve tempo l'istruttoria. Viene in ogni caso escluso il processo con rito delittuoso.

17 anni, sparito da casa una settimana fa

Trovato cadavere in un sacco in un laghetto presso Modena

La madre vedova aveva ricevuto una telefonata per un riscatto: ma era un falso segnale — La scoperta ieri

MODENA — Il cadavere di un giovane, legato mani e piedi, con la testa chiusa in un sacchetto di plastica e le gambe avvolte in una coperta a rete, è stato trovato oggi da un pescatore in un laghetto di Sant'Anna di San Cesario ad una quindicina di chilometri da Modena. Il macabro rinvenimento è stato subito messo in relazione con la scomparsa, avvenuta venerdì 17 agosto, di Nevio Di Lorenzo, di 17 anni, di Castelnuovo Emilia.

Il corpo, che galleggiava a pochi metri dalla riva, è stato recuperato e trasportato all'Istituto di medicina legale dove domani mattina il perito settore farà l'autopsia. Nonostante il telo di nylon che avvolge la testa, risulta evidente che il giovane è stato colpito violentemente al cranio, che sembra quasi fraccassato, mentre macchie di sangue lordano l'interno del sac-

co. Al polso il cadavere ha un orologio da datario, che è fermo alle otto meno dieci di domenica 19 agosto.

Nonostante manchi una conferma ufficiale (domani il cadavere sarà mostrato ai parenti di Di Lorenzo) gli inquirenti pensano che si tratti proprio del giovane scomparso venerdì scorso.

E' di pomeriggio del 17 agosto che non si avevano notizie di Nevio Di Lorenzo. Il ragazzo abitava con la madre Maria Spaggiari, di 39 anni, e due fratelli di 7 e 12 anni a Castelnuovo Emilia, dove la famiglia si era stabilita cinque anni fa, dopo che aveva dovuto lasciare l'Eritrea. Nevio era infatti nato all'Asmara dove Di Lorenzo (la madre Maria Spaggiari è figlia di un italiano e di un'eritrea) possedeva una tipografia bene avviata.

Venerdì Nevio era a casa perché la madre era andata a Padova da alcuni parenti. Al suo ritorno, allarmata, denunciò la scomparsa, poi riceveva una telefonata: chiedeva settanta milioni di lire per riscatto.

E' una telefonata che riscuote poco credito. I Di Lorenzo non sono in condizioni di pagare riscatti. Anche altri motivi sono difficili da individuare.

Ora, dopo la tremenda scoperta, gli investigatori stanno prendendo in considerazione la ipotesi del delitto di un maniac. Il ragazzo — si dice — potrebbe essere stato adescato e, reossi conto di ciò a cui andava incontro, avrebbe tentato di ribellarsi. La telefonata con la richiesta di riscatto non sarebbe stata altro che un tentativo di deviare le indagini.

La droga continua ad uccidere

Stroncato dall'eroina a vent'anni nei campi alla periferia di Milano

MILANO — Come una guerra. Con ritmo tragicamente incalzante la droga continua ad uccidere. Ieri pomeriggio un altro giovane tossicomane è stato stroncato da una dose di eroina. E' stato trovato agonizzante in un canaletto tra i campi alla periferia della città, al Corvetto, da due uomini e un ragazzo che stavano andando a cercar funghi.

Erano le 17. Quando è arrivata un'autolettiga il giovane era ormai morto. Due ore e mezzo più tardi il padre, Emanuele Saggese, ha riconosciuto sul corpo riverso nel fossato tra i campi di granoturco il figlio Alfonso, di 21 anni, che viveva con lui in piazza Angiberto I. Tossicomane già da tempo, l'altro da essere conosciuto in questura e come molti degli «schiaffi dell'eroina» schedato per furto, Alfonso Saggese, anche ieri pomeriggio, si era apprestato per praticarsi l'ennesima iniezione. Probabilmente aveva incontrato lo

spacciatore in piazza Gabrio Rosa, una delle piazze più attive per la vendita di droga a Milano. Il giovane, di mezzogiorno, maglietta da tennis bianca a righe e pantaloni della stessa marca se ne era andato in un posto forse a lui familiare, all'incrocio tra via San Dionigio e viale Omero dove la città finisce e iniziano i campi. La ha imboccata una stradina a fianco di una roggia e in una cinquantina di metri più avanti si è fermato in un angolo appartato, dove due rogne, ora secche, si incrociano. Si è seduto su un muretto e lì ha preparato l'iniezione che poi si è iniettata.

Cucchiolino, minerva, siringa di plastica da un centimetro cubo, una sigaretta da fumare dopo l'iniezione, una fetta di limone e una fialetta di acqua distillata. Il tutto era stato disposto con molto ordine, quasi un altare sul quale consumare un sacrificio, un rito. E con mosse che seguivano un noto rituale, en-

Bloccato sul Monte Rosa l'on. Pandolfi

AGOSTA — Il ministro del Tesoro, on. Pandolfi, è incappato in una disavventura, durante una escursione sul Monte Rosa. Il ministro ha dovuto trascorrere una notte all'addiaccio a causa del peggioramento delle condizioni atmosferiche. Con lui si trovavano la moglie, il sindaco di Gressoney, dove Pandolfi sta trascorrendo una vacanza, l'assessore regionale alle Finanze e una guida.

Impossibilitato a proseguire, il gruppo ha dovuto fermarsi ad alta quota e passare la notte all'aperto, dopo aver scavato un rifugio nel ghiaccio. Soltanto ieri mattina gli escursionisti hanno potuto raggiungere, senza conseguenze alcune, la capanna «Gniffetti».

Tragedia in un rione popolare di Foggia

17enne assassina il fidanzato quando le dice: «Non ti sposo più»

FOGGIA — Gravissimo fatto di sangue l'altra sera in un rione popolare della città, il Candelaro. Un giovane di 22 anni è stato ucciso con sei colpi di coltello dalla sua ex-fidanzata. Si chiamava Michele Lagava e abitava in via Capitana, a poca distanza dalla ragazza, Luisa Mofa di 17 che si era fidanzata con lui tre anni fa.

Michele, manovale, nel luglio scorso le aveva detto di non avere più intenzione di sposarla. Lei dapprima non gli ha creduto, poi ha cercato di non drammatizzare la decisione del ragazzo, di prendere tempo, di persuaderlo a ritornare sulla sua decisione. Quando si è convinta che non c'era nulla da fare, non è riuscita a uscire da quello che le sembrava un incubo. Tanto che ha maturato l'idea di stroncare con un gesto vio-

lento l'autore di quel che lei considerava un disonore.